

«Basta con le chiacchiere Vogliamo stipendi migliori o sarà sciopero generale»

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«**N**OI SIAMO PRONTI. Però, stavolta, non ci accontenteremo delle chiacchiere». Il leader della Uil, Luigi Angeletti (foto Ap), dopo le dichiarazioni del presidente Prodi, aspetta l'incontro con il governo dell'8 gennaio con la postilla: «Come San Tommaso, ormai se non tocco non credo». E se non «toccherà» non ci saranno alternative «a uno sciopero generale».

Prodi ha garantito che il 2008 sarà l'anno dei salari.
«Prodi non è certo Paganini».

Scusi, che c'entra Paganini?
«Prodi, a differenza di Paganini, ama ripetersi. La stessa cosa l'aveva detta per il 2007 garantendo che sarebbe intervenuto sul cuneo fiscale».

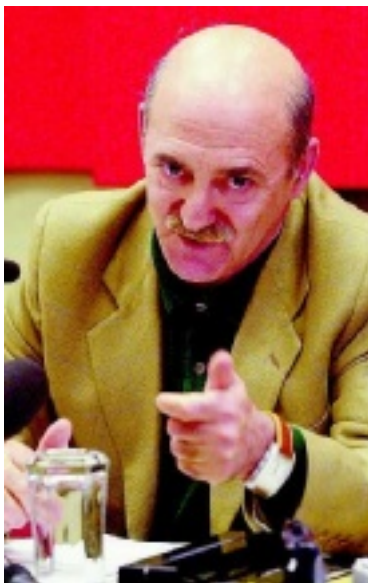
Poi?
«Niente. E i lavoratori aspettano ancora la riduzione delle tasse sui salari».

Stavolta, però, il premier sembra deciso.
«E noi ne saremmo felici. Però, siamo anche stufo degli annunci roboanti a cui non seguono i fatti».

D'accordo, ma da qualche parte bisogna pur cominciare.
«Perfetto. Allora il governo cominci rinnovando i contratti a partire da quelli pubblici e spingendo per quelli privati».

Prodi ha spiegato che i nuovi contratti vanno agganciati a efficienza e produttività.
«Allora gli ricordo che a gennaio 2007 i sindacati hanno firmato con il governo un protocollo sulla Pubblica amministrazione in cui c'è già tutto su efficienza e produttività».

Come è finita?



“

L'ACCUSA

Il governo ha messo in pratica una sola strategia: non fare i contratti

”

«Il governo non ha più mosso un dito. I contratti non sono stati fatti. E la gente ormai è con l'acqua alla gola. Si figuri che se ne è accorto pure Prodi».

Che cosa sottintende?
«L'unica strategia del governo è quella di non fare i contratti. Lo scopo è di risparmiare, ma ci sarebbero altri modi più intelligenti per ottenere lo stesso risultato».

Ad esempio?
«Qualcuno ci spiegherà perché il governo lesina a cuor leggero sui

lavoratori, ma gli viene il mal di pancia se si tratta di tagliare i costi della politica».

Però, c'è l'ammissione che il problema del potere d'acquisto è reale.

«Dirlo non costa nulla. E non è un problema, è un dramma».

Dramma, forse, è una parola troppo forte.

«Al contrario, è debole. I fatti reali non si possono più discutere».

E quali sarebbero?

«Siamo l'unico Paese europeo in cui il potere d'acquisto delle retribuzioni è calato. I consumi interni calano. La media della maggioranza delle retribuzioni è di 1200-1.300 euro al mese. Gli aumenti di prezzi e tariffe comporteranno per le famiglie maggiori spese pari a una intera mensilità».

Il sindacato che cosa suggerisce?

«Un taglio netto alle tasse per lavoratori e pensionati pari a un punto del Pil (circa 14 miliardi di euro, ndr)».

L'ostacolo per il governo, forse, è quello della maggioranza risicata?

«Il governo pensa solo a sopravvivere e non ha il coraggio di cambiare davvero le cose».

Si schiera con l'opposizione?

«Io non mi schiero. Osservo e vedo che, come è accaduto con il Welfare, tutti strillano, tutti minacciano di uscire dal governo, ma alla fine tutti votano la fiducia. Lo stesso accadrebbe se il governo decidesse di intervenire davvero sulle tasse e sui nodi reali dell'economia».

Quindi il governo reggerebbe comunque?

«C'è solo un argomento su cui il governo potrà cadere: la legge elettorale. Guarda caso l'unico tema che tocca la classe politica nel suo complesso».